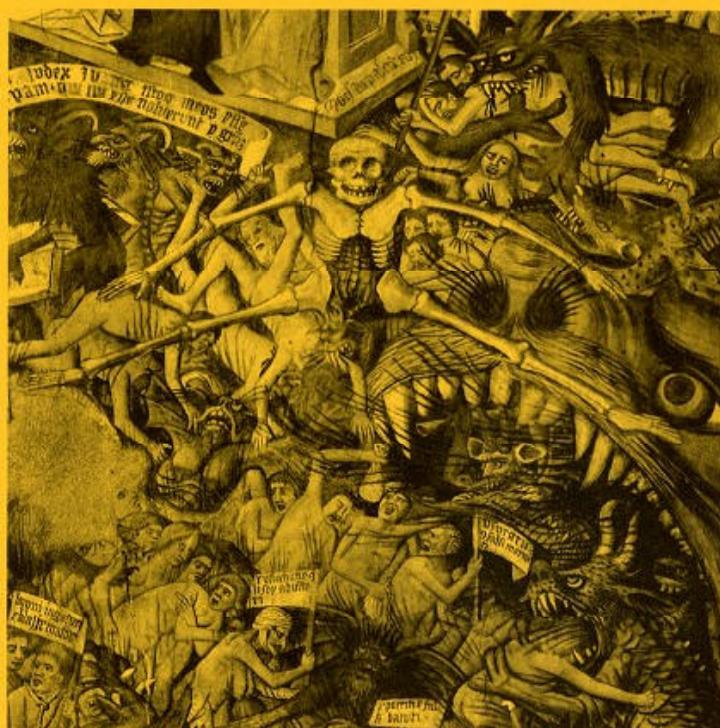


# INTEMEVION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 18 (2012)

# INTEMELION

n. 18 (2012)

## cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici  
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelia

*Direttore:* Giuseppe Palmero

### *Comitato di redazione*

Fausto Amalberti  
Alessandro Carassale  
Alessandro Giacobbe  
Graziano Mamone  
Beatrice Palmero

### *Comitato scientifico*

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Sandro Littardi (pittore)  
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,  
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)  
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)  
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelia)

*Segreteria del Comitato scientifico:* Beatrice Palmero

*Editing:* Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

ISSN 2280-8426

 [redazione@intemelion.it](mailto:redazione@intemelion.it)



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Arosiana: con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e, per le illustrazioni a colori, del Comune di Pigna.

Werner Forner

*Layron, vay en mala hora*  
Le più antiche attestazioni del Pignasco

1. *Introduzione*

*Layron, vay en mala hora* – tale ingiuria uscì da bocca pignasca alla fine del XIV secolo, secondo quanto attestato negli atti processuali del *Comtat de Nizza*. La stessa fonte contiene altre 785 brevi citazioni testuali di partecipanti ai processi (testimoni o accusati...) dei secoli XIV-XV, provenienti dalle diverse località appartenenti allora al *Comtat*, fra le quali ben 64 citazioni dall'areale del *ligure alpino*: 33 citazioni da Pigna, 31 da dialetti roiaschi (Breglio, Tenda, soprattutto Saorgio), 4 citazioni di ligure comune (da Isolabona, Rezzo, Sanremo, Pornassio); le restanti citazioni provengono dall'areale occitano (incluse 55 da Sospello). Questa importante fonte della lingua parlata più di mezzo millennio fa è a nostra disposizione per merito del grande storico dell'areale *nizzardo*, Eugène Caïs de Pierlas (1898) il quale, al suo vasto esame sul ruolo politico-economico di Nizza durante il primo secolo della dominazione savoiarda (cioè a partire dal 1388), aggiunge, sotto il titolo *Langage de Nice de 1389 à 1450*, l'elenco delle citazioni processuali (pp. 515-536). Esse sono numerate in ordine cronologico, i numeri bassi corrispondono dunque ad atti della fine del XIV secolo.

Ma è veramente pignasco ciò che lo scriba ha protocollato durante i processi? La citazione resa nel titolo non corrisponde al pignasco attuale: A Pigna si direbbe: *ladrún, va in malura* (ossia foneticamente: *ladrún vajn malúRa*, con [-R- = r-evanescente, 'ligure']). Lasciamo stare la seconda parte: essa corrisponde quasi alla realtà fonetica pignasca (ma pure a quella di tutto l'areale del *Comitatus*). Però *layron* evidentemente non corrisponde alla realtà locale. Come mai tale divario? Ha fatto confusione lo scriba con altre realtà dialettali, ad es. con

il nizzardo? No, perché tutto l'areale nizzardo ha oggi il tipo [ládrə, ladrún] (cioè con *-dr-*), anche il piemontese presenta il tipo con *-dr-*, anche il provenzale alpino delle valli piemontesi, e finalmente, anche tutti i dialetti liguri e liguri alpini: dappertutto, anche in aree marginali. E però, *lájRe*, *lajRún* è la forma che foneticamente dovremmo aspettarci: *laire* dovrebbe essere la forma sia ligure sia nizzarda, come *maire*, *uiru* ("madre, otre") e tante altre; senz'altro *laiRe* fu la forma corretta fin quando non fu sostituita con quella latineggiante *ladru*. Possibile che lo scriba notasse la forma corretta?

Questa breve discussione, che poi sarà ripresa, illustra i problemi che la lettura del corpus suggerisce, e ai quali questo articolo si propone di dar risposta: Il corpus pubblicato da Caïs de Pierlas è stato scritto con mente / orecchio / calamo provenzale. Perciò troveremo ovunque, nel corpus pignasco, elementi che non sono né furono pignaschi, e inversamente troveremo elementi pignaschi che lo sono con sicurezza perché attestati nel dialetto attuale ma assenti nell'areale nizzardo; troveremo poi elementi che sono l'uno e l'altro (come la seconda parte dell'esempio appena discusso); e finalmente, c'è una quarta categoria, tipo *layron*, priva di corrispondenza nelle due realtà dialettali attuali, ma che può essere stata reale 500 anni fa.

Metodologicamente, per avvicinarci a un giudizio ragionevole, dovremo combinare due approcci comparativi: l'uno areale e l'altro diacronico. All'approccio areale servirà una moltitudine di lessici locali, di saggi (geo-)linguistici e di inchieste personali; l'approccio diacronico, invece, la comparazione cioè col dialetto attuale, si basa su traduzioni orali e spontanee del corpus Caïsiano, raccolte da me nel 1983. L'incrocio dei due metodi ci condurrà, spero, ad una lettura meno casuale del nostro documento. Prima però di procedere all'esame del corpus, è necessario far luce sull'affidabilità linguistica del corpus.

## 2. Attendibilità

Il corpus consiste di estratti da atti processuali dalla fine del Trecento e dalla prima metà del Quattrocento. Si tratta di deposizioni orali fatte da partecipanti ai processi. Tali deposizioni possedevano forza probatoria, ed è ben tale funzione giudiziaria che ne motiva l'integrazione negli atti. La stessa funzionalità sembra garantirne l'autenticità. Queste citazioni sono dunque, almeno sembra, la rara occasione di

sentire a viva voce i parlanti di cinque secoli fa: sono, come si entusiasma fra gli altri Compan, «à l'état pur un tableau des ressources et de la richesse de la langue»<sup>1</sup>. Infatti, abbiamo appena imparato che la maledizione a Pigna attorno all'anno 1500 poté suonare «va in mala hora». Un «quadro allo stato puro», secondo Compan: perché “puro”? Perché privo dell'«interpretazione troppo lenitiva da parte dello scriba che ne attenua la vivacità»<sup>2</sup>, risponde Compan. La scripta come specchio “puro”? Bisogna soffermarsi un momento a tale idea.

Va tenuto presente che la trascrizione di testi volgari si basava sul solo sistema latino. Fu in latino che lo studente apprendeva a scrivere. La corrispondenza fra suono e grafema, relativamente esatta per il latino, non lo è per altre lingue. Il problema maggiore sono le consonanti palatali (tipo ital. *ci*, *gi*, *sci*, *gl*, *gn*, e anche la R “ligure”) e le vocali turbate (*ü*, *ö*). In seguito a ciò, la trascrizione del genovese (ad esempio) è più difficile di quella del toscano. Tanto è vero che, ancora nel Seicento, Benedetto Varchi, nel suo trattato ‘linguistico’ *L'Ercolano*<sup>3</sup>, dice del genovese: «... la cui pronunzia è tanto da tutte l'altre divisa, che ella scrivere e dimostrare con lettere non si può». A confermarlo sta il Codice Molfino che ci trasmise i testi medievali di Lucheto (il cosiddetto Anonimo Genovese): il suono *ci-*, ad es., vi è reso con numerose e fantasiose grafie: *i-*, *ih-*, *pi-*, come in *iantao*, *ihave*, *pioso*, *piairamenti*<sup>4</sup>. È vero che in territorio occitano, anche proven-

<sup>1</sup> A. COMPAN, *Les noms de personne dans le Comté de Nice, XIII<sup>e</sup>, XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles. Etude d'anthroponymie provençale*. Nice 2004, p. 79. Lo stesso giudizio: ID., *La société niçoise: fondement et évolution*, in *Le Comté de Nice*, ed. A. COMPAN, Paris 1980, pp. 346 e sgg.: «un enregistrement spontané»; P. RAYBAUT, *Les sources régionales du Pays de Nice*. Paris 1979, p. 344: «un authentique florilège du parler populaire du XV<sup>e</sup> siècle». A. COMPAN, *Les noms de personne* cit., pp. 79-84, presenta anche un'antologia di 32 citazioni commentate e un «résumé des grands traits typologiques de l'ancien nissart». È precisamente quanto preconizzato da E. CAÏS DE PIERLAS, *La ville de Nice durant le premier siècle de la domination des princes de Savoie*, Turin 1898 (2<sup>e</sup> ed. Nice 1976), pp. 320, 322, il quale, facendo fiducia agli scribi, crede che le citazioni siano una base “tout à fait sûre”.

<sup>2</sup> «Truchement trop émollient des rédactions propres au magistrat ou au scribe, qui en atténue la verdeur». A. COMPAN, *Les noms de personne* cit.

<sup>3</sup> *L'Ercolano*, ed. postuma Firenze 1570<sup>1</sup>, vol. VI, pp. 202, 209.

<sup>4</sup> Invece di *ciantao*, *ciave*, *cioso*, *ciaramente* “piantato, chiave, chiuso, chiaramente”. Questi e molti altri esempi nell'edizione critica di Nicolas, *Anonimo Genovese. Rime e ritmi latini*, edizione critica a cura di J. NICOLAS, Bologna 1994, p. CXXIV.

zale e nizzardo<sup>5</sup>, diverse cancellerie praticarono di buonora tradizioni proprie, ma gli *scribae* degli atti qui discussi presentano la stessa polimorfia del Codice genovese: ad es., nelle testimonianze della sola Nizza, [ieu] “io” è trascritto: *yeu, hyeu, hieu, biau, yau*.

Le cancellerie erano dunque riconoscibili per il loro modo specifico di trascrizione: i tratti cancellereschi riflettono meno la reale pronuncia dei dialetti della regione dove la cancelleria opera, che convenzioni proprie della cancelleria. La trascrizione di un testo permette di individuare la cancelleria o lo *scriptorium* d'origine, meno il dialetto d'origine. Esistevano soluzioni convenzionali per categorie ricorrenti, come ad es. certe formule, certe abbreviazioni (“idem”), certi stenogrammi: le cifre appaiono nei testi sempre in forma di cifre: “uno” è sempre scritto “.I.”, indipendentemente dalla pronuncia reale *un / ün / in / una / igna*, ecc. Da stenogrammi fungevano forse anche segni matematici come “+” che poi vennero ritrascritte *plus* anche se pronunciate *mas*, o *più*, o *ciù* o – a Pigna – *ci*. Anche elementi strutturali si presentano abbreviati nei manoscritti: “p” significa *per, por, pro, p'r*. La stessa logica poteva concernere categorie grammaticali quali la formazione del plurale, o la flessione verbale: Con ciò, la lettera “-s” è il segno grafico non solo di un suono, ma pure di un contenuto; nella Nizza del '400, “-s” sarà segno del plurale del nome, o segno della seconda persona del verbo, e sarà applicato ogni volta che si tratti di tale concetto, anche se la pronuncia reale faceva sentire magari una *-i* invece del suono *-s* (plurale dell'articolo *lui* invece di *luz*). Analoghe oscillazioni grafiche si trovano in atti processuali cinquecenteschi di Demonte (editi da Cornagliotti)<sup>6</sup> e nei “*comptes communaux*” di Gorbio (Menton) della fine del '500, ancora scritti in provenzale, analizzati da Ranucci<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Al monastero di S. Honorat di Lérins, XII sec. Una lista dei primi documenti in provenzale si trova in M.-D. GLESSGEN, *Les scriptae occitanes III: a) Provence*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, edd. G. HOLTUS, M. METZELTIN, C. SCHMITT, Bd. I-VIII, Tübingen 1988-2005, II,2, p. 425 e sgg.: anche (p. 427 e sgg.) una succinta presentazione delle *scriptae* in Provenza, con ampia bibliografia.

<sup>6</sup> A. CORNAGLIOTTI, *Reperti provenzali dai “Banna condemnata” dei conti della Castellania Sabauda di Barcelonnette. Valle della Stura di Demonte e Valle dell'Ubaye (1386-1514)*, in *Lingue e dialetti dell'arco alpino occidentale*, Atti del Convegno Internazionale di Torino 1976, a cura di G.P. CLIVIO, G. GASCA QUEIRAZZA, Torino 1978, pp. 209-251.

<sup>7</sup> J.-C. RANUCCI, *Quelques aspects du parler de Gorbio au XVI siècle à travers les comptes communaux*, in « Ou País Mentonasque », 112 (2004), pp. 12-16.

L'anno 1388 segna per Nizza una svolta nel formarsi di una identità culturale. La precedente dominazione angiovinica aveva accomunato Nizza alla Provenza; la dominazione dei Savoia, a partire dal 1388, invece, implicò una certa autarchia nel senso che « per più di 450 anni, Nizza rimase separata dal destino occitano comune »<sup>8</sup>. Per quanto riguarda la tradizione cancelleresca, nella Nizza della fine del '300, continua per il momento quella abituale: Durante il '200-300, Nizza « a dû apprendre à manier une scripta provençale relativement commune »<sup>9</sup>; a provarlo sta (sempre secondo Lafont) un lungo rapporto del 1397, scritto da Giovanni Grimaldi al Conte di Savoia: « La langue elle-même est bien du provençal, et non spécialement du niçois ». E Lafont continua: « Les secrétaires des seigneurs de Nice semblent bien marqués par l'éducation d'une scripta provençale commune, subie sous la maison d'Anjou ». La scelta provenzale (anche in opposizione alla scelta latina) fu già osservata da Paul Meyer: « ... le provençal semble avoir été adopté à Nice comme langue écrite »<sup>10</sup>.

Di conseguenza, sembra un po' *osé* attribuire alla scripta del '400 il ruolo di uno "specchio puro" in senso filologico. Ciò che può essere "puro" – cioè non alterato dallo scriba – è la scelta lessicale del parlante: Nell'esempio citato, ci sarà stata realmente la maledizione (con *mala hora*), e ci sarà stato l'insulto con un'espressione quale *layron*, e non altri elementi del tesoro lessicale quali *truant*, *malvays* o *metre en malan*, elementi adoperati allo stesso scopo enunciativo da un parlante nizzardo (es. il n. 12: *Truant, malvays, Dieus ti meta en malan*). Le citazioni hanno funzioni probatorie, sì, ma tale funzione si limita alla correttezza enunciativa e magari lessicale, cioè al contenuto. Le realtà morfologiche o fonetiche, invece, e appunto quelle che definirono nel sec. XV il divario di fronte al provenzale, esulano dalla funzionalità sia processuale sia cancelleresca.

Per quanto riguarda il contenuto – che qui non è tema centrale – il lettore può rimanere stupito davanti all'esiguità di certe accuse: in gran parte si tratta di accuse di bestemmia, turpiloquio o menzogna,

<sup>8</sup> R. LAFONT, *Remarques sur la situation du niçois écrit jusqu'au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle*, in « Revue des Langues Romanes », 76 (1964), p. 39.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> P. MEYER, *Documents linguistiques du Midi de la France (Ain, Basses-Alpes, Hautes-Alpes, Alpes-Maritimes)*, Paris 1909, p. 485.

tipo: *Tu mentiris falsamens per la boca / per la gola*<sup>11</sup>: si tratta di “peccati della parola / della lingua”, uno fra i tre tipi di peccati secondo la tradizione cristiana, che distinse fra *peccata cordis* / *peccata oris* / *peccata operis*. Siamo alla fine del Trecento. Il secolo precedente aveva visto l’apogeo della discussione accademica proprio sul tipo *peccata oris*, con un numero mai visto di trattati in proposito. Innanzi tutto esce nel 1250, da Guglielmo Peraldo (o Guillaume Peyraut), una *Summa de vitiis et virtutibus*. L’autore ha l’ambizione di completare il tradizionale sistema di Gregorio, quello noto dei *sette peccati capitali*, con un ottavo capitolo *de peccato linguae*, contenente un catalogo di 24 *peccata oris*. La gravità di tal peccato sarà poi dedotta da uno dei classici peccati capitali, quello della gola: Infatti, la *gula* può peccare in *due* modi: sia *in gustu* (cioè l’intemperanza), sia *in locutione*<sup>12</sup>. Certo che la trattatistica era destinata ai preti, non fu studiata né da giudici né dal popolo, ma la chiesa dispose di un sistema moltiplicatore efficace, attraverso le omelie e le confessioni. Influsso sul popolo: Non escluderei che la deduzione *gula* > *in locutione* > *menzogna* possa aver generato la strana espressione “mentire per la gola”. Esempio di un possibile influsso sul sistema giuridico: Nella Francia della metà del XIII sec., sotto Ludovico IX (Saint Louis), la repressiva legislazione contro la blasfemia si spiegherebbe<sup>13</sup> con tale retroscena teolo-

<sup>11</sup> Questa forma del rimprovero è frequente sia nel corpus del Caïs (n. 20, 388, e simili altrove), sia in quello provenzale alpino di Demonte edito A. CORNAGLIOTTI, *Reperti provenzali* cit.

<sup>12</sup> Per una chiara ed erudita documentazione dell’ampia discussione teologica del ’200 su “I peccati della lingua” si veda C. CASAGRANDE - S. VECCHIO, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma 1987 (trad. francese: *Les péchés de la langue ...* Paris 2007).

<sup>13</sup> È l’opinione di J. LE GOFF, *Préface*, in C. CASAGRANDE - S. VECCHIO, *Les péchés de la langue* cit., p. 15. Una buona presentazione del sistema punitivo per i peccati della lingua si trova ora in B. LINDORFER, *Bestraftes Sprechen. Studien zur historischen Pragmatik des Mittelalters*, München 2009. Le punizioni praticate specialmente nel Nizzardo durante il nostro periodo sono presentate dallo stesso E. CAÏS DE PIERLAS, (*La ville de Nice* cit., pp. 250-256), con molti esempi: Le aggressioni verbali si punivano per lo più con una multa non inferiore a quella per aggressioni corporali leggere. Ciò vale anche per la blasfemia, in contrasto con i secoli precedenti che videro punizioni ben più atroci (*Ibidem*, p. 262). Un crimine *laesae maiestatis* si punisce, nel 1419, con la *perforatio linguae* più altre misure (*Ibidem*, p. 246). I “Capitula Demonstis” (valle della Stura di Demonte) del 1444 presentano un’ampia casistica di termini passibili e delle pene rispettive: «... quicumque ... dixerit alicui proditor, latro, falsus,

gico. Esso potrebbe aver generato effetti analoghi anche nel *Comtat* e altrove.

### 3. *Layrón*

Prima di presentare il corpus pignasco del Caïs, vorrei tornare al problema iniziale: *layrón* fu, nel Cinquecento, una possibile parola pignasca?

La parola deriva, naturalmente, dal latino LATRO / LATRONE(M), con il nesso -TR- che, nell'areale sia ligure sia nizzardo-occitano, dà regolarmente [-jr-] (in piemontese invece [-r-]), come ad es. PATRE(M) > lig. *paire* (ma piem. *pare*), o LATRARE > pign. *lairar*, ecc. Tale forma regolare (*laire*) si verifica oggi solo nei dialetti della Provenza (fin su al Queyras) e del Languedoc<sup>14</sup>. Nella nostra vasta area, e anche

---

periusus, bastardus, mendax, baraterius, ruffianus, frasca, lecojra, meretrix, mascha, vel aliud turpe verbum iniuriosum, solvat bannum pro qualibet vice s. X. [10 soldi]. Et, si quis dixerit talia verba iniuriosa alicui, coram iudice vel baiulo, solvat duplum bannum ... » (A. CORNAGLIOTTI, *Reperti provenzali* cit., p. 213).

<sup>14</sup> Questa analisi si basa su: L. ALIBERT, *Dictionnaire occitan-français d'après les parlers languedociens*, Toulouse 1966, F. MISTRAL, *Lou Tresor dóu Felibrige ou dictionnaire provençal français embrassant les divers dialectes de la langue d'Oc moderne*, Aix-en-Provence 1878-1886 (repr. Marseille 1979), J.-A. CHABRAN-DELMAS - A. DE ROCHAS D'AIGLUN, *Patois des Alpes Cottiennes ... et du Queyras*, Grenoble 1877 (repr. Genève 1973), L. SÜTTERLIN, *Die heutige Mundart von Nizza*, in «Romanische Forschungen», IX (1896), G. CASTELLANA, *Dictionnaire niçois-français*, Nice 1952, X. LAMUELA, *Dizionario italiano-occitano*, Cuneo 2008, T.G. PONS - A. GENRE, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria 1997, per gli areali occitani; per i dialetti mentonaschi: J.-L. CASERIO, *Lexique français-mentonnais*, Menton 2001, ST. VILAREM - B. CIRAVEGNA - J.-L. CASERIO, *Lexique français-roquebrunois*, Menton 1998, J. BARROI, *Lexique français-castillonais*, Castillon 1998; per il piemontese: G. GRIBAUD, *Dissionari Piemontèis*, Torino 1983, N. MAGENTA, *Nuovo vocabolario del dialetto di Novi Ligure*, Novi Ligure 1999, R. ROVELLI, *Vocabolario del dialetto di Garbagna*, Tortona 2007; per i dialetti liguri: G. PETRACCO SICARDI ET ALLII, *Vocabolario delle Parlate Liguri*, I-IV, Genova 1985-1992, A. CANE, *Le parler d'Isolabona (recueil glossographique)*, Manuscrit, 1974, E. MALAN, *Glossario ventimigliese-italiano*, Ventimiglia 1998, L. FROLLA, *Dictionnaire monégasque-français*, Monaco 1963 e R. ARVEILLER, *Etude sur le parler de Monaco*, Monaco 1967, p. 282, G. COLOMBO, *Vocabolario italiano-ormeasco e ulmiosco-italiano*, Ormea 1986, M. CALISSANO - G. PONTE, *Vocabolario del dialetto di Campo Ligure*, Genova 2004; ligure alpino: C. BOTTON - J. GABER - A. BIANCO, *Eu Saoneudjinn - le parler de Saorge*, Breil 1999, D. LANTERI, *Dictionnaire français-brigasque*, Grasse 2006, P. MASSAJOLI - R. MORIANI, *Dizionario della Cultu-*

nel ligure alpino, tale forma regolare ha dovuto essere sostituita con la forma (toscana o quasi-latina) in *-dr-*, cioè con *ladru*, *ladrun*. Perché tale sostituzione? Per far opposizione alla radice /laiR-/ “abbaiare”? O perché si tratta di un termine giuridico? Lo ignoriamo. In che epoca datare tale sostituzione?

La nostra citazione sembra suggerire una datazione posteriore al Trecento – non tanto per fiducia allo scriba, bensì perché nel caso discusso, una spiegazione nizzarda non sembra esistere. L’ipotesi della realtà postmedievale di *layron* a Pigna, invece, trova conferma nella storia della parola nei dialetti liguri: Nelle poesie genovesi trecentesche di Lucheto, e anche nella letteratura sacra in genovese fino al XVI sec., *layro* (e derivati) è l’unica forma, mentre la radice *ladru* è attestata solo a partire dal XVIII sec. Siamo in grado di affermarlo con una certa precisione grazie agli eccellenti strumenti di lessicografia storica che esistono per il ligure, soprattutto Aprosio<sup>15</sup>; il quale presenta, per la radice /lair-/ , ben 15 attestazioni, tutte anteriori al XVII sec.; le attestazioni della radice /ladr-/ , invece, cominciano con il sec. XVIII.

Un testo taggiasco del XVII s. utilizza ancora *layro*<sup>16</sup>:

(1) *layro* (taggiasco XVII s.)

Se ne goude, e se ne ríe (...) Esto *lairó*, este stopuo

Per la Liguria, specialmente per l’area intemelina, possiamo con ciò affermare: la sostituzione del nostro termine con il cultismo latineggiante è recente; è dunque non solo possibile, bensì probabile che *layrón* fosse la forma pignasca corretta. Non è lecito, però, escludere che *layrón* fosse, all’epoca, pure la forma nizzarda: per il nizzardo non disponiamo di un lessico storico che ci permetta di affermare né di rifiutare tale tesi. Ci informa, invece, lo stesso Corpus del Caïs. Esso

---

*ra Brigasca*, I, *Lessico*, Alessandria 2011; specialmente per i dialetti pignaschi: G. PASTOR, *Vocabolario del dialetto buggiese*, in ID., *Ciabroti in lengágiu biijinòlu cun e “ulse” dei mei aregórđi*, Pinerolo 1990 e C. MERLO, *Lessico etimologico del dialetto di Pigna*, in «L’Italia Dialettale», XVII, XIX, XX, XXI (1941 e sgg.). Non sono menzionati i vocabolari o studi nei quali la parola non figura.

<sup>15</sup> S. APROSIO, *Vocabolario Ligure Storico-Bibliografico. Sec. X-XX*, parte seconda, *Volgare e dialetto*, I-II, Savona 2002-2003.

<sup>16</sup> E.G. PARODI, G. ROSSI, *Poesie in dialetto tabbiese del sec. XVII*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», IV (1903), p. 361: VII, vv. 22/24.

contiene, sia per Nizza sia per il Contado, parecchie attestazioni della voce *layre* / *layrón*, nessuna invece della radice *ládre*:

(2) *layre* (nizzardo)

Brut *layre*, filh de p..., ... (31, Nizza)

Vai en sa, ribaut, *layre*, traydor, baratier: yesi fora (182, Nizza)

Vos sé ben *layron* e traytor ... (156, Sospel), etc. (n. 231, 233, 288, 301, 359, 482, ...)

Un corpus provenzale-alpino della Valle della Stura di Demonte del '300/'400, pubblicato e commentato da Cornagliotti<sup>17</sup>, contiene nove attestazioni del tipo *layre-layrón-layronás* e nessuna di *ladre*. È evidente che nell'occitano orientale, la denominazione del concetto di "ladro" prese la stessa evoluzione del ligure; anche lì, la forma indigena fu sostituita, in tempi moderni, con il cultismo. Per quanto riguarda Pigna, è vero che possiamo affermare che la forma citata corrispose alla realtà locale dell'epoca. Però tale affermazione risulta meno dalla presenza nell'elenco Caïsiano che dall'analisi lessicografica.

4. *Il corpus pignasco*

Il Corpus caïsiano comprende ben 786 citazioni, numerate in ordine cronologico<sup>18</sup>, e contrassegnate con l'indicazione del luogo d'origine. Il corpus che segue si limita alle citazioni con la marca "Pigna" (incl. Buggio); riproduco – dopo ogni citazione – i numeri del Caïs, e aggiungo a sinistra una numerazione mia (1, 2, ...). Ad ogni citazione faccio seguire la traduzione in pignasco moderno (in trascrizione fonetica<sup>19</sup>): La comparazione di queste due realtà sarà il primo passo dell'analisi; ci farà intuire le divergenze e le concordanze. Il secondo passo sarà la comparazione col nizzardo, o con altre realtà diatopiche. Il terzo passo sarà, per i punti problematici, l'analisi diacronica. Insomma, si tratta dello stesso procedere già illustrato con *layrón*.

<sup>17</sup> A. CORNAGLIOTTI, *Reperti provenzali* cit., p. 224.

<sup>18</sup> Il n. 116 è datato, dallo stesso Caïs, al 1407.

<sup>19</sup> La trascrizione sarà fatta secondo la grafia API solo nello specchietto (3), per la spiegazione della grafia v. il postscriptum. Nel testo invece, cercherò di farne a meno. La *r*- ligure vi sarà rappresentata con R, la *e-muet* con ə. La parentesi quadra [ ], che indica forme fonetiche, sarà utilizzata solo in caso di necessità.

Tale analisi ci mostrerà la quota dei tratti pignaschi. Essa può riferirsi

- a) all'evoluzione fonetica e/o lessicale del dialetto (come la discussione su *layrón*);
- b) alla flessione nominale
- c) alla flessione verbale.

### (3) Il corpus pignasco

	Citazione Caïs	N°	Traduzione moderna *)
1	Tu m'as dito plus de .I. boxie.	86	ti ti m <sup>a</sup> di:tu de tʃi de iɲa bujʒía
2	La voluntà te porta plus que la rason a Pigna	87	a vuluɲtà a te póʔta de tʃi k a razúɲ a P.
3	Layron, vay en mala hora	147	ladrúnɲ, va jn malú:ɪa
4	Si tu là intras, tu non t'en yseras	220	se ti ti entra lí, ti nu ne foʔtəɪáʔ
5	Tu m'as raubat mes cogordas de mon ort	387	ti ti m <sup>a</sup> rowbáw i mej kugúmaj int u mej óʔtu
6	Tu menti per la gola	388	ti ti di:ʒe de bujʒíe [ p <sup>a</sup> a gu:ɪa]
7	De ton ostal non yeisson si non rumors	389	d iɲt a tua ka u nu jóʔte ke di remúj
8	Non vulhas mangar la gente	390	[ nu vuɪöʔ maɲdʒaʔ a dʒeɲte ]
9	Tu mi daras seysi soudi, si mi le te devessa derancar de le cavilhi	391	ti ti me daɪáʔ séze sóʔdi, se mi e te e devésa araɲkáʔ d i kavéɫi.
10	Tu non pos far l'ufici de la camparia	392	ti ti nu pej faʔ u traváɫu d a [ k. ? ]
11	Tu y est annat querre tas scripturas a Trioyra	447	ti ti esti andáw a dumandáʔ i papéj a Tríoɪa
12	Tu lo t'ay bevuo	529	ti ti u t <sup>a</sup> bevúu
13	Tu me negui so del mey	530	ti ti me néga lɔ dəʔ mej
14	Va que De te daga lo malanno	531	va k u feɲúʔ u te dáge [u malánu]
15	Voy non diey la veritat	643	vui e nun dej a veɪitá
16	Yeu pagaray aytan ben mons deutes coma vos	644	mi e pagəɪáj i mei debiti [tantu beɲ] kúme vuj
17	Tu me desfaimi que mi non fasso lo miey offitio	667	ti ti me krítika (difáma) k e nu fásu beɲ u mei traváɫu
18	Tu non m'ay citao	668	ti ti nu u m <sup>a</sup> dí:tu
19	Tu yeas un gram chanchan	669	ti t esti [??] in graɲ [ ? buzájie ?]
20	Tu te fay stimar trop sovegni	670	ti ti te faʔ lawdáʔ tropu swɛɲi
21	Voy anday cum volunté a collo	671	vuj e andáj vuɪəɲtəʔ iɲkɔɫu

	Citazione Caïs	N°	Traduzione moderna *)
22	O venríu melho que tu avessa an-cuey morto lo teu mul, que aver fayto so que tu as fayto	721	u se:ɹá meɹu ke ti ti avésa fajtu me:je u te:ɹ míe, k avøª fajtu lu ke ti aª fajtu.
23	Tu non vay per la via de la veritay	722	ti nu ti vaª pøª a vía d a vø:itá
24	Per le tue volpitae tu sey stau tre vote de lo offitio de li batui <sup>20</sup>	733	pe:ɹ a tua fiªbísja [vúªpe] t esti staw tre vovte [...]
25	Tu m'ay preso sete falcayroy senza una licentia en lo bosco de Agnayra	724	ti ti m aª piáw sete [faªkéti ?] int u bøsku d A. <sup>21</sup>
26	Or garday d'est anse	725	gaªdájve d est ánje
27	Si elo va a la serra, qui o veyrà que e come faia?	726	se e:ª u va aa Sɛ:ra, ki u vejrá ke: [..? ..]
28	E te darò de la Jana (lana ??) que tu cerqui	727	e te da:ɹá d a lá:ɹa ke ti søªka
29	E te farò metre en preyson ("Busio")	753	e te fa:ɹáj méte 'n pre:júŋ
30	Al despeyto que tu n'ay	754	[ aª despejtu ke ti n ája ]
31	Per lo corpo de Dey, non lo li per-dono ancor	755	pø:ɹ u [ kɔªpu dæ Sɛ:ɹúe ], e nu ge pøªdú:ɹu aŋkóª
32	Non vuelho que tu te beffes de my	756	e nu vejtu ke ti te ría de mí
33	Tu fossas apicà per la gola	768	ti fusa impikáw pøª a gú:ɹa

\*) *Trascrizione*: La cosiddetta "r-ligure" ha pronunzie diverse secondo la posizione: in posizione intervocalica, essa si realizza come un legger fruscío consonantico: [ɹ], in fine di parola e davanti a consonante essa si vocalizza in [ø] (vocale indistinta, "e-muet"), spesso senza valore sillabico [..ª]; finale dopo i-u, invece, essa è [-e]. /-e:ɹ/ si pronuncerà [-øª, -øª] (/avé:ɹ/ = [avøª]). [ɛ, ɔ] = e, o aperte; [V:] = vocale lunga; [ʎ, ɲ] = gl, gn italiane, [ŋ] = "-ng" in inglese "long", [ʃi] = ital. "sci", [ʒ] = "j" in frc. "joli".

### 5. Elementi pignaschi: fonetica e lessico

Il contrassegno ligure di tutti i tempi e luoghi è la "palatalizzazione avanzata" di PL-, BL-, FL-: con ciò, it. *più*, *bianco*, *fiume* corrispondono a genovese *ciù*, *giancu*, *sciùme*. Altrettanto emblematica (benché presente anche altrove) è la rotacizzazione di -l- intervocalica: *gola* = *guRa*, anche davanti alle consonanti -p-, -k-: *volpe* = *vuRpe*.

<sup>20</sup> E. CAÏS DE PIERLAS, *La ville de Nice* cit., annota: « Par tes façons de renard tu as été élu trois fois au conseil de la confrérie ».

<sup>21</sup> "Campo d'Agnaire", fra Pigna e Molini, sul Colle Melosa.

Tipico del pignasco attuale di Pigna è il passaggio di *ö, ü* a *è, i*; anche la sostituzione di *-n-* intervocalica con *-R-*: *perdóno* > *peRdúRu*.

Tutte queste evoluzioni non sono rispecchiate nei nostri testi: gli esempi 1,2 scrivono *plus* invece di pignasco *ci* (< *ciû*). Nel caso di *plus* potremmo pensare ad uno stenogramma, tipo “+”<sup>22</sup>, mal restituito, ma i fenomeni si ripetono: Troviamo *mul* (22) con *-u-*, invece di [mie] con *-i-*; *-l* non appare rotacizzata in *gola* (6), *volunté* (21), *mul* (22), *volpítæ* (23); *-n-* è conservata in *perdonno* (31) e in *Jana* (28)<sup>23</sup>.

Sembra che la grafia *boxíe* (1) riproduca la fonetica pignasca (contro nizz. *bausía, bugia*), e perfino la grafia *-x-* non si ritrova nel corpus nizzardo; forse anche *prejson* (29) (con *-js-*, invece di nizzardo *prezun*) è il tentativo di avvicinarsi alla pronuncia pignasca; però *rasón* (2) è forma urbana di Nizza (onnipresente nel corpus di Nizza). Un'altra particolarità ligure, invece, è ben rispettata: CT latina passa a *-tch-* in nizzardo, mentre a Pigna è *-it-*: DICTU, FACTU, DESPECTU passano a nizzardo *ditch, fatch, despjètch*, nel pignasco passano a *ditu, faitu, despèjtu* (1, 22, 30).

Una caratteristica ligure è la conservazione delle vocali in posizione atona finale (eccetto dopo *-R*, *-n*), mentre il nizzardo (come tutte le varianti occitane) elide le finali (ma non la *-a*) fin dai primi testi (“apocope”): Così, invece del pign. *oRtu*, il nizzardo presenta *uort, uart*, con la vocale finale caduta, e in più – oggi<sup>24</sup> – con la vocale tonica dittongata (*ò* aperta > *uá*). Il corpus pignasco attesta la conservazione della finale in almeno 17 casi: *dito* (1), *gente* (8), *bevuo* (12), ecc.<sup>25</sup>, accanto a poche forme apocopate: *raubat-*, *ort-* (5), *ufici-* (10), *annat-* (11). Nel corpus nizzardo, invece, l'apocope è di regola, ben-

<sup>22</sup> Come la cifra “I.” figurante nel primo esempio, che però non fu restituita in *igna*.

<sup>23</sup> Se *camparia* (10) fosse – non si sa – un derivato da CAMPANA, sarebbe un esempio di *-n->-R-*.

<sup>24</sup> Il corpus nizzardo normalmente non trascrive il dittongo davanti a *-r* / *-n* implosive, ma lo fa davanti a consonante palatale. Con ciò, la non-dittongazione generale nel corpus pignasco non fa opposizione con la trascrizione dei testi nizzardi. Troviamo nel corpus pignasco: *porta* (2), *ort* (5), *morto* (22), *bosco* (25), *corpo* (31), anche *ancuey* (22) (= *anchèi* ?).

<sup>25</sup> Ecco gli altri casi: *malanno* (14), *offitio* (17, 24), *citao* (18), *a collo* (21), *melho-morto-fayto* (22), *preso-bosco* (25), *anse* (26), *despeyto* (30), *corpo-perdono* (32).

ché non senza casi eccezionali – casi magari in cui si tratta di parlanti di origine ligure?<sup>26</sup> – Con l’apocope entriamo nel campo delle marche flessive che saranno trattate nel paragrafo seguente.

L’attuale lessico intemelio non conosce queste parole:

- *eissir* (uscire: 4,7): tutti i dialetti liguri e alpini hanno oggi il tipo lessicale *sortir* (VPL). Ma da Lucheto (fine sec. XIII) fino a Cavalli (sec. XVIII), il verbo *escir* (EXIRE) figurò nel genovese<sup>27</sup>. Non sembra escluso che esistesse pure a Pigna.
- *cogordas* (cocomeri: 5): *cugurda* è oggi attestato in tutti i dialetti roiaschi<sup>28</sup>, una volta lo fu anche ad Apricale e a Taggia<sup>29</sup>; è probabile che figurasse pure nel pignasco.
- *ostal* (casa: 7) è voce provenzale, non è ne fu attestata con tale significato in qualsiasi dialetto ligure.
- *so* (quello: 13) esiste nel dialetto; serve però, come l’italiano “ciò”, a riprendere una cosa già detta, come nella canzone del trovatore poliglotta Raimbaut de Vaqueiras, che nel suo famoso contrasto bilingue fa rispondere alla signora genovese: *Jujar voi non sei corteso / que me chaidejai de zo*; *so* serve anche come introduttore di frasi relative; *so che, so de* invece non è attestato<sup>30</sup>. *so* non si usa nel senso di proprietà di qualcuno: per dire “nel territorio comunale” si impiega solo *lo*: *in lo del kumín*<sup>31</sup>. La stessa struttura con lo stesso significato esiste aldilà delle Alpi, però con *so*.

<sup>26</sup> È l’ipotesi del Caïs, a proposito di un teste a Villefranche: *que male t’o fayto perqué tu devi dir tanto mal de mí senza rayson?* (698): Commento Caïs: «Dit par Ystoro Corso, de Villefranche, mais probablement d’origine génoise». Della stessa cittadina viene quest’altra citazione: *Mal viage fassan tute quanti jenoës que si troban: ben say (...)* *que s’en anderan cum le aurelbe scepaye* (651), cioè «con le orecchie spaccate», genovese moderno: *cu e uége sciapæ*, lig. intemelio: *uréye/ouréglie sciapæ*. A Nizza è attestato questo: *vos est home de diable. Cativo homo, filho de cogul* (323).

<sup>27</sup> S. APROSIO, *Vocabolario Ligure* cit., I, p. 440.

<sup>28</sup> v. carta in P. MASSAJOLI - R. MORIANI, *Dizionario della Cultura Brigasca* cit., pp. 108-109.

<sup>29</sup> N. CALVINI, *Nuovo Glossario Medievale Ligure*, Genova 1984, p. 139; G. ROSSI, *Glossario Medioevale Ligure*, Torino 1896 (rist. anast. Bologna 1971), p. 112.

<sup>30</sup> S. APROSIO, *Vocabolario Ligure* cit., II, p. 493.

<sup>31</sup> C. MERLO, *Lessico etimologico* cit. in «L’Italia Dialettale», XX-1.

– Le ‘*dramatis personae*’, cioè “io, tu”, sempre pronunciate con enfasi, sono sistematicamente nizzarde: *yeu, tu* – le forme pignasche (e liguri) sarebbero: *mi, ti*.

Inversamente, il verbo DARE (es. 14: *De te daga*) è prettamente ligure e ligure alpino, mentre è assente nell’areale nizzardo (incluso mentonasco o sospellenco)<sup>32</sup>.

Insomma: lungi dal pretendere che le citazioni siano un fedele specchio del pignasco del Cinquecento, non si può nemmeno pretendere che gli *scribae* fossero del tutto insensibili all’alterità pignasca: sono visibili alcune delle caratteristiche fonetiche liguri, e anche il lessico non è tanto estraneo al pignasco dell’epoca quanto suggerito dal pignasco attuale.

## 6. La flessione nominale

Passando ora a *tratti sistemici*, cominciando con la flessione nominale, va ritenuta come differenza essenziale la marca vocalica del plurale nel ligure contro la marca sigmatica dell’occitano antico e gavat, ad es. “i gatti” sono: *lus cats* (nizzardo antico) vs. *i gati* (Pigna). Nel nizzardo moderno, invece, la flessione (sg. ~ pl.) è ridotta ai soli articoli: *lu cat ~ lü cat*. Cominceremo con l’esame dei nomi prima, degli articoli dopo.

### (4) Flessione nominale

	Nizzardo antico		Nizzardo moderno		Pignasco	
	Sg.	Pl.	Sg.	Pl.	Sg.	Pl.
m	kat+-	kat+s	kat+-	kat+(-)	gát+u	gát+i
f	kát+a	kát+a+s	kát+a	kát+a+(-)	gát+a	gát+e

Si vede che il pignasco mantiene le vocali finali e che segna l’opposizione singolare vs. plurale con le due vocali /+u/ ~ /+i/ al

<sup>32</sup> DARE è sostituito di buonora da DONARE in occitano-catalano, in parti del paradigma; a est del Rodano, si è perso l’intero paradigma, v. H. SCHMID, *Zur Formenbildung von DARE und STARE im Romanischen*, Bern 1949, pp. 118-123, con vasta bibliografia.

maschile, al femminile con /+a/ vs. /+e/ (anche /+e/~/+e/). L'occitano antico, invece, segna il maschile singolare con "zero", il femminile con /+a/, e il plurale di ambo i generi si segnala aggiungendo una /+s/ alla forma del singolare. Tale /+s/ è stata cancellata nei dialetti della costa in tempi moderni. Gli scribi del corpus nizzardo, seguendo la tradizione, notano ancora il plurale dei nomi con -s, quando si tratti di testimoni nizzardi.

Per quanto riguarda la presenza della flessione pignasca nel nostro corpus, abbiamo già visto che il singolare maschile dei nomi è quasi sempre vocalico, dunque corretto. I plurali sono in parte vocalici (in -i, -e): *soudi*, *cavilhi* (9), *le tue volpitaie*, *tre vote*, *li batui* (24); ma i plurali sigmatici – cioè nizzardi – sono altrettanto frequenti: *mes cogordas*, *rumors*, *tas scripturas*, *mons deutes* (5, 7, 11, 16).

Il plurale citato *cavilhi* (9) è curioso, perché il singolare è *ca-vélhu*, *cavélu* (Pastor 1990, Merlo 1941). La forma citata ci insegna – se fosse attendibile – che la è chiusa tonica della radice sarebbe passata ad *i* per influsso della desinenza /+i/: tale alterazione (e~i) si chiama metafonia. È vero che il pignasco attuale conosce un tipo di metafonia, ma molto limitato: limitato alle sole vocali è / ò aperte (che mutano in é chiusa / œ turbata), e in più ristretto a solo due suffissi (-ELLU, -OLU, dando: -èR~-éli, -òR~-œi, es. *agnèR*~*agnéli*, *lensòR*~*lensœj*). Il vicino triorasco rurale metafonizza solo la ò aperta (*bòscu*~*bœschi*). L'alternanza però di -é- con -i-, e di -ú- con -ü-, è oggi esclusa in questi dialetti. È probabile – per ragioni strutturali e geolinguistiche<sup>33</sup> – che essa sia esistita pure nelle valli Nervia e Argentina. Oggi la metafonia completa (applicata dunque a ogni vocale tonica eccetto la á) rimane attiva negli altri dialetti del gruppo ligure-alpino, cioè in tutti i dialetti roiaschi<sup>34</sup>. Ma questa del

<sup>33</sup> W. FORNER, *Géographie linguistique et reconstruction, à l'exemple du ligurien intémélien*, in *Actes du I Colloque International sur l'ancien provençal, l'ancien français et l'ancien ligurien*, Nice sept. 1986, ed. J. NICOLAS, Nice 1989 (« Bulletin Centre de Romanistique et de Latinité Tardive »), pp. 125-140.

<sup>34</sup> Si sa che i dialetti della Roia (da Tenda al Nord fin giù a Fanghetto ed Olivetta) sono separati dai dialetti della Vesubia e dai dialetti nizzardi da un compatto fascio di isoglosse (J.-P. DALBERA, *Les Parlers des Alpes Maritimes. Etude comparative. Essai de reconstruction*, thèse doctorat 1984, London, 1994), mentre gran parte dei tratti specifici roiaschi son condivisi dal pignasco, e in parte pure dal triorasco (W. FORNER, *L'Intemelia linguistica*, in « Intemelion », 1, 1995, pp. 67-82): il royasco – pignasco –

Caïs è l'unica attestazione, in un documento non sempre affidabile: non basta come prova.

Gli articoli determinativi del corpus – presenti in quasi ognuna delle citazioni – non sono per niente pignaschi, bensí nizzardí (almeno al singolare): *lo* ~ *la* / *le* (per singolare maschile ~ femminile / plurale). Il nizzardo attuale ha *lou* [lu] ~ *la* / *lu* [ly] ~ *li*; il nizzardo del '400-'500 (o comunque la trascrizione degli *scribae*), ebbe i plurali *lous* ~ *las* (come del resto il gavotto attuale). Il pignasco ha oggi *u* ~ *a* / *i* ~ *e*, che nel passato suonarono *Ru* ~ *Ra* / *Ri* ~ *Re*; nel '500 era forse ancora conservato, nel maschile-singolare, l'allomorfo *əR* (per certi contesti); tale allomorfo ha sopravvissuto a Pigna solo in poche preposizioni articolate *dəR*, *aR*, *insəR* (e in dialetti roiaschi, e altrove). Queste forme pignasche mancano del tutto nel corpus delle citazioni pignasche.

Riassumendo: gli articoli seguono tutti il modello occitano, i nomi riproducono la formazione pignasca del plurale solo in due citazioni, mentre il singolare presenta per lo più la forma non apocopata, cioè ligure.

### 7. La flessione verbale: Le desinenze

La persona più frequente del Corpus è la seconda del singolare (“P2”). È anche la sola che presenti un interesse comparativo sistematico. Perciò mi limito – o quasi – a quella:

#### (5) Presente seconda persona

N°	Corpus	Pigna	San Remo	Nizza
1	Tu m'as dito	Ti ti m a <sup>o</sup> dí:tu	Ti ti m aj dí:tu	Ty m'as ditf(ə)
4	Si tu là intras	Se ti ti entra lí	Se ti ti entri lí	Si tu là intres
12	Tu lo t'ay bevuo	Ti ti u t a <sup>o</sup> bevú	Ti ti u t aj bevyu	Ty te l'as begyt

Si vede subito che Pigna, per P2, conosce *due* desinenze: La desinenza di P2 è /+R/ (= [.<sup>ə</sup>]) nella flessione di tipo “avere”, mentre in verbi tipo “entrare”, P2 è zero (“Ø”). Ciò in contrasto con la flessione nei dialetti rivieraschi che hanno la marca /+i/ in ambo i casi. E

---

triorasco costituiscono dunque un gruppo linguistico che si oppone sia all'occitano nizzardo sia al ligure litoraneo: il *ligure alpino*.

anche in contrasto col nizzardo che segnala P2 sempre con la desinenza /+s/. Gli *scribae* del corpus seguono il modello nizzardo con frequenza (1, 4, 5, 8, 9, 10, 19, 33), la forma pignasca (cioè con Ø) è presente una sola volta: *tu avessa* (n. 22); la maggioranza delle citazioni invece segue, assai curiosamente, il modello rivierasco (6, 12, 13, 17, 18, 20, 23, 24, 25, 30); cioè con forme in /+i/ che il protocollante non può aver udito da parlanti pignaschi. Oggi, i citati flessivi (Ø, /+R/) sono limitati, in Val Nervia, al solo pignasco, tutti gli altri idiomi della valle hanno assunto il sistema rivierasco. La desinenza pignasca, /+R/, continua ad esser presente nel ligure roiasco (per lo più con la pronuncia [-áa, -ée] per /-áR, -éR/), precisamente nei dialetti di Tenda, Briga, Saorgio, Breglio; e limitato al tipo “avere” anche a Olivetta e Fanghetto, e nel pignasco di Castelvittorio in val Nervia).

Ciò che ho chiamato il “tipo avere” rappresenta in realtà – nei dialetti liguri-alpini (cioè roiaschi-pignaschi, v. nota 34) – una coniugazione distinta da quelle classiche: si tratta della flessione detta *monosillabica*, con una decina di verbi frequenti, e che nel ligure alpino possiede desinenze proprie, come ad es. “dare”:

#### (6) La coniugazione monosillabica

e dágu – ti daR (= [da<sup>9</sup> ], [daa]) – u da – e dámu – e daj – i dan

Si vede che la prima persona richiede l’infixo -g- che poi definisce anche la radice del congiuntivo presente<sup>35</sup>: *u daghe*, forma alpina e pignasca che ritroviamo, o quasi, nell’esempio (14) (con la desinenza /+a/ che corrisponde a nulla, mentre la radice /da+/ con l’infixo /+g+/ sono liguri e contrastano con l’occitano). La terza persona del plurale (“P6”) dei verbi monosillabici finisce in nasale che si appoggia direttamente alla radice (da+n); mentre le coniugazioni polisillabiche hanno nei diversi dialetti sia la desinenza P6 = /+u/, sia – come il pignasco – esprimono P6 con la stessa desinenza di P3, come vediamo

<sup>35</sup> L’elemento infixo -g- con la distribuzione definita (P1 dell’indicativo presente + l’intero paradigma del congiuntivo presente) è un fenomeno galloitalico e (con P6) italo-romanzo: G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Morfologia*, Torino 1968, p. 259 e sgg. Esso non va confuso con un ‘infixo’ occitano, ugualmente -g-, però con distribuzione / funzione diverse: preterito e poi anche congiuntivo imperfetto. I due tipi di -g- sono per J.-P. DALBERA (*Les Parlers des Alpes Maritimes* cit., p. 294, e altrove) un “tratto differenziale maggiore” per differenziare fra i tipi occitano e ligure. Per una ricostruzione dei due tipi: *Ibidem*, pp. 592-597 vs. 611-614.

nella traduzione dell'esempio (7) (*u nu sciorte che dei remui*<sup>36</sup>); lo scriba invece vi nota una desinenza /+un/ che non è pignasca (7: "yeisson"). In questa schiera di desinenze tipicamente monosillabiche, la più interessante è però senz'altro quella di P2: /+R/. Come spiegarla storicamente?

La desinenza P2 = /+R/ è successore legittimo della desinenza latina /+z/: DA+S > da+R. Il rotacismo della /S-sonora/ è frequente in tutti i dialetti liguri, ad es. *dirná* < *diznar* < *desinar* "cenare". Il passaggio si spiega probabilmente con la pronuncia allofonica di /z/ ([-´VRz-] per /-´Vz-/), conservata nella nostra zona, ad es. NASU > [náRzu, náʔzu] a Tenda, Saorgio, anche nel pignasco di Buggio (con /-R/ = [l'-palatale]) [nal'zu, riel'zu] = /nazu, rízu/ ("naso, riso"). È questa -R in origine solo allofonica che si stabilì nella funzione di P2; e ciò non solo nei monosillabi, ma pure nelle altre coniugazioni: DAS, EXTINGUIS passarono regolarmente a [daR], [sténeR]. La /-R/ finale rimase percepibile solo dopo vocale accentata: [ti dáə, ti daa]; dopo vocale inaccentata, invece, /-R/ si 'estinse': *ti stégneR* > *ti stégne\_*. Si estinse con una eccezione: Nel dialetto roiasco della Briga, la /e/-atona si 'scolora' regolarmente davanti a /-R/-ligure passando a [u]; con ciò, l'infinito EXTINGUERE vi si realizza *stégnu*, riflessivo *stegnursé*; *ti stegnu* vi è pure la forma P2: prova dell'antica presenza di /+R/ = P2 anche nei verbi polisillabici almeno nel brigasco<sup>37</sup>. Il rotacismo (z>Rz>R) si effettuò solo con la S-sonora. La desinenza /+S/ era regolarmente sorda nella forma interrogativa; perché la frase interrogativa richiedeva fino a poche generazioni fa – come in tutti i dialetti galloitalici – l'inversione del clitico-soggetto<sup>38</sup>, cioè la forma

<sup>36</sup> Con il soggetto in posizione preverbale, si direbbe: *e fémeRe e nu scióte* ("le donne non escono"), con P6 = P3. Cfr. § 8.

<sup>37</sup> Sul rotacismo nel ligure alpino si veda W. FORNER, *La desinenza -s nel Ligure Alpino*, in « R Ni d'Aigüra », 39 (2003), pp. 18-25.

<sup>38</sup> Per la forma 'interrogativa' nei dialetti liguri v. W. FORNER, *La 'coniugazione interrogativa' nei dialetti liguri*", in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza a Palermo*, Palermo 18-24 settembre 1995, ed. G. RUFFINO, Tübingen 1998, pp. 319-336. Era frequente nel triorasco rurale (del primo '800) di *Franzé u peguror* (*e t'as-tu foitu mor?* ti sei fatto male, cf. W. FORNER, *Introduzione linguistica* (sc. al testo *Franzé u Peguror*), in *A canzun de Franzé u peguror*, [Luca Maria Capponi (attr.)], a cura di S. ODDO, W. FORNER, Triora 1997 (Edizione basata su tre mss.). Nel brigasco almeno di Upega l'inversione fu praticata fino agli anni 1940. Sia menzionato *en passant* che pure il corpus nizzardo del Caïs attesta spesso questa struttura.

assertiva /ti+daS/ = [ti daR] passò a /daS+tu/ = [dástu, dastú, dasty]. Esistette così per molte generazioni l'allomorfia -R ~ -s: /daS/ = [daR] e [das+].

Sulle coste liguri si infranse – in fondo da sempre<sup>39</sup> – l'ondata 'genovese' con la desinenza alternativa: P2 = /+i/. Il gusto urbano d'ispirazione genovese si espanse lungo il litorale e poi nelle valli. Per lo più, la nuova desinenza 'urbana' /+i/ venne a sostituire il suo 'omologo' /+R/, prima nei verbi polisillabici, poi in quelli monosillabici, prima nelle località attinte dal commercio, poi in quelle appartate per ragioni geografiche o politiche. La val Roia rimase immune per le due ragioni. Tale 'lotta' linguistica trovò una soluzione 'diplomatica' nel Triorasco (variante rurale), con l'unione dei due morfi rivali: /RADICE+z+i/: Negli anni '80, avevo ancora registrato, a Triora, queste forme: *ti ázi-ézi-fazi-dázi-sázi-vázi-stázi* ("hai-sei-fai-dai-sai-vai-stai").

Tutto questo excursus non concerne direttamente le citazioni del corpus pignasco. Mostra, però, l'estensione delle strutture del ligure alpino, mostra la provenienza delle modificazioni che oggi osserviamo, e permette di valutarne l'antichità relativa: infatti, della desinenza P2 = /+R/ non c'è traccia nel nostro corpus pignasco, e questa assenza non si scusa con un'evoluzione posteriore del pignasco. Inversamente, la desinenza P2 = /+i/, che aveva già conquistato i centri urbani della costa, non era ancora arrivata in alta Val Nervia. Di indole litoranea è anche, evidentemente, la desinenza del futuro P1 /+ó/ invece di /+áj/: "darò, farò" (n. 28-29 nel corpus pignasco).

Finalmente, due costruzioni insolite:

- L'imperativo negativo si forma nei dialetti liguri o con l'infinito (all'italiana) (*nu mangiáa*), o piuttosto con la perifrasi *non stare* (+*-ti*) + *a* + *infinito* (*nu stáate a mangiáa*). Il nizzardo, invece, sostituisce l'imperativo con il congiuntivo. È questo costrutto occitano che presenta il corpus (n° 8: *non vulhas mangiar la gente*).

---

<sup>39</sup> Sappiamo dallo storico N. CALVINI (*Sanremo mille anni fa*, Sanremo 1979) che dopo la sconfitta dei Saraceni verso l'anno 980, le terre di Sanremo-Taggia furono ripopolate ad opera del vescovato di Genova, con ben 28 famiglie, provenienti senz'altro almeno in parte dal proprio vescovato. È probabile, dunque, che un tipo di genovese vi si parlasse già due secoli prima del massiccio influsso genovese dovuto alla potenza della Superba.

– Le costruzioni transitive vs intransitive furono, in testi premoderni, meno rigorosamente dipendenti dai verbi; ad es. il n. 22 ci presenta il verbo “morire” nel senso transitivo di “uccidere” (*que tu avessa morto o teu mul*). Lo stesso si trova nel corpus nizzardo (ad es. n. 261: *yeu ti crebi*), anche in testi medioevali occitani, francesi e liguri<sup>40</sup>. Non escluderei che il costrutto corrispondesse pure al pignasco dell’epoca.

### 8. Flessione verbale: I clitici soggetto

Finalmente, va osservata un’altra specificità pignasca (e ligure, e galloitalica, non nizzarda), che gli scribi forse non sono nemmeno riusciti a percepire: Il verbo (nelle frasi assertive, non all’imperativo) è obbligatoriamente preceduto da un indicatore della persona, non accentato, chiamato clitico-soggetto. Nel caso che il soggetto sia accentato, va aggiunto un pronome-soggetto. L’italiano “m’hai detto che ...” sarà dunque: *ti m’a<sup>o</sup> diitu*, mentre ital. “tu m’hai detto” sarà: *ti ti m’a<sup>o</sup> diitu* – tale esempio corregge la citazione (n. 1) del corpus pignasco. Lo scriba vi si limita al solo pronome (in forma nizzarda: *tü*), manca invece il clitico – e ciò in quasi tutte le forme verbali del corpus. Ecco i clitici di P1 a P6 del pignasco:

#### (7) Clitici P1-6

e – ti – u/a || e – e – i/e

Clitico cataforico: u (+ P3) (v. infra)

Va detto, a discolpa, che i clitici vocalici spesso non sono percepibili, ad es. nel n. (2) *La volontà \_ te porta*, la “a”-clitica ci vuole, e si pronuncia, però dopo la -à finale del nome soggetto, essa si scioglie, per così dire, nella á-tonica precedente. I clitici sono ben percepibili, invece, dopo consonante, e all’inizio della frase. Gli es. (28-29 e *te darò / farò...* – però non n. 32) cominciano con *e* che potrebbe essere il clitico P1. In più, volendo, in 27 (*si elo va...*), *elo* potrebbe essere analizzato come /eR + u/, tanto più che il seguito comporta lo stesso clitico (*qui o vejrà que*, cioè “chi vedrà quello”).

Un caso speciale è l’inversione del soggetto nella frase assertiva. L’inversione è lo strumento, in tutti i dialetti liguri come pure in italiano, per mettere in rilievo il soggetto. Nel ligure (anche altrove), tale inversione impedisce la congruenza, es.:

<sup>40</sup> N. CALVINI, *Nuovo Glossario Medievale* cit., p. 247.

## (8) Congruenza

	Soggetto preverbale	Soggetto postverbale
genere	a fémeRa a sciúRte	u sciúRte a fémeRa
numero	e fémeRe e sun sciurtíe	u l è sciurtíu e fémeRe
	“la donna (moglie) esce / Esce la donna.”	
	“Le donne sono uscite / Sono uscite le donne.”	

Con ciò, l'assenza di congruenza è segnale secondario, nei dialetti liguri, del rilievo dato al soggetto<sup>41</sup>. Sia detto *en passant* che la forma non congruente del verbo, cioè la 3<sup>a</sup> sg. con soggetto plurale posposto, si generalizzò spesso a frasi con soggetto preverbale: ciò fu il caso di Pigna, e di molti dialetti liguri e padani<sup>42</sup>. L'identità P3 = P6 non è dunque frutto di un'evoluzione fonetica, ma è la generalizzazione di una delle due varianti.

Per tornare alla citazione (7) (*non yeisson si non rumors*): Quello postverbale (clitico *u* + P3) è il costrutto che vi dovremmo trovare, ma che non c'è. Il clitico 'neutro' è però presente nel n. (22): *o venríu melhu que*.

## 9. Conclusione

Il titolo prometteva “le più antiche attestazioni del pignasco”. Non si può dire che il corpus pignasco mantenga tale promessa; ma nemmeno che la rompa: troviamo infatti alcuni tratti che evocano una parlata di tipo ligure, ma sono in minoranza di fronte alla valanga di tratti non-pignaschi. Abbiamo visto che mancano i tratti più cospicui

<sup>41</sup> Sulla rematizzazione nei dialetti genovesi v. W. FORNER, *Theme-Rheme Structure and Zeneyze Clitica*, in « Italian Linguistics », 3 (1976), pp. 103-107.

<sup>42</sup> Si tratta di una sostituzione di P6 con P3, non – come si legge spesso – di una perdita *ad hoc* della *-n* finale. Tale sostituzione altro non è che la stabilizzazione della variazione P3/P6 dipendente dalla posizione del soggetto. Il fenomeno è frequente nel ligure (molti dialetti ingauni a ovest di Loano incl.); è generale nel galloitalico orientale e lungo il litorale adriatico (H. J. SIMON, *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*, Heidelberg 1967, p. 317, carta). Anche la desinenza P6 = /+u/ non è la riduzione di /+un/ da -UNT, bensì è l'esito dei proparossitoni in ´-oro, ´-eno (giuvu IUVENE). /+u/ è la desinenza P6 nella maggior parte dei dialetti piemontesi, anche di dialetti liguri marginali; tale distribuzione può suggerire che /+u/, più estesa tempo fa, sia stata espulsa, eccetto in aree appartate, dall'espansione delle desinenze con *-n*.

del pignasco, sia fonetici, sia morfologici (articoli, quasi sempre pure i clitici). È invece prevalente la conservazione ligure delle desinenze vocaliche, apocopate nel nizzardo. E vi sono tratti misti, cioè la metà delle occorrenze è nizzarda, l'altra metà è pignasca; è il caso della marca del plurale (vocalica vs. sigmatica). Particolarmente interessante è la coniugazione, per la marca di P2, la quale non corrisponde quasi mai alla realtà pignasca; solo la metà delle citazioni specchiano il sistema nizzardo; l'altra metà riproduce la flessione 'urbana' del ligure litoraneo. Perché questa scelta? Si può avere l'impressione che gli scribi avessero interesse a riprodurre l'alterità linguistica sì, ma che bastasse una qualsiasi alterità di tipo italiano, non necessariamente quella locale. Le citazioni di altre località non occitane stanno a confermare questa impressione. Eccone solo due esempi:

(9) (SRemo:) "Yeu m'en appello als sendeghes" (n. 379)

(Saorgio:) "Es tu que m'as raubà el me mul?" (n. 688) [éj tí ke m a raubá ə me müə]

Nelle due citazioni, è corretta *una sola* forma (la desinenza P1 *-ò*, e il participio in *-à*); le altre forme, erronee, corrispondono a tipologie già viste nelle citazioni pignasche.

È evidente che tali attestazioni sono tutt'altro che un quadro affidabile delle strutture della rispettiva lingua. Un quadro più o meno fedele sono forse del tesoro lessicale dell'epoca. A Compan piace l'idea del nizzardo come "idiome véhiculaire" dell'epoca, una lingua intesa e parlata nell'intero territorio del *Comtat*. Forse sarebbe più appropriato parlare, invece di "lingua", di "grafia veicolare". La quale, proprio per essere "veicolare", rinuncia alle peculiarità legate al luogo o ad altri parametri variazionali, anche a parametri di Nizza. Con ciò, la grafia veicolare non è una base sufficiente per ricostruire il sistema dell'epoca – nemmeno quello ad es. del nizzardo. Al contrario sono riconoscibili le divergenze dalla realtà locale, a condizione che se ne conosca la realtà attuale e l'evoluzione.

## Bibliografia

- A canzun de Franzé u peguror*, [Luca Maria Capponi (attr.)], a cura di S. ODDO, W. FORNER, (Edizione basata su tre mss.), Triora 1997.
- Actes du I Colloque International sur l'ancien provençal, l'ancien français et l'ancien ligurien*, Nice sept. 1986, ed. J. NICOLAS, Nice 1989 (« Bulletin du Centre de Romanistique et de Latinité Tardive »).
- Anonimo Genovese. Rime e ritmi latini*, edizione critica a cura di J. NICOLAS, Bologna 1994.
- S. APROSIO, *Vocabolario Ligure Storico-Bibliografico. Sec. X-XX*, parte seconda, *Volgare e dialetto*, I-II, Savona 2002-2003.
- R. ARVEILLER, *Etude sur le parler de Monaco*, Monaco 1967.
- Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza a Palermo*, Palermo 18-24 settembre 1995, ed. G. RUFFINO, Tübingen 1998.
- J. BARROI, *Lexique français-castillonnais*, Castillon 1998.
- C. BOTTON - J. GABER - A. BIANCO, *Eu Saouedjinn - le parler de Saorge*, Breil 1999.
- E. CAÏS DE PIERLAS, *La ville de Nice durant le premier siècle de la domination des princes de Savoie*, Turin 1898 (2<sup>e</sup> ed. Nice 1976).
- M. CALISSANO - G. PONTE, *Vocabolario del dialetto di Campo Ligure*, Genova 2004.
- N. CALVINI, *Sanremo mille anni fa*, Sanremo 1979.
- N. CALVINI, *Nuovo Glossario Medievale Ligure*, Genova 1984.
- A. CANE, *Le parler d'Isolabona (recueil glossographique)*, Manuscrit, 1974.
- C. CASAGRANDE - S. VECCHIO, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma 1987 (trad. francese: *Les péchés de la langue ...* Paris 2007).
- J.-L. CASERIO, *Lexique français-mentonnais*, Menton 2001.
- G. CASTELLANA, *Dictionnaire niçois-français*, Nice 1952.
- J-A. CHABRAN-DELMAS - A. DE ROCHAS D'AIGLUN, *Patois des Alpes Cottiennes ... et du Queyras*, Grenoble 1877 (repr. Genève 1973).
- G. COLOMBO, *Vocabolario italiano-ormeasco e ulmiosco-italiano*, Ormea 1986.
- A. COMPAN, *La société niçoise: fondement et évolution*, in *Le Comté de Nice*, ed. A. COMPAN, Paris 1980, pp. 263-430.
- A. COMPAN, *Les noms de personne dans le Comté de Nice, XIII<sup>e</sup>, XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles. Etude d'anthroponymie provençale*. Nice 2004.
- A. CORNAGLIOTTI, *Reperti provenzali dai "Banna condempnata" dei conti della Castellania Sabauda di Barcelonette. Valle della Stura di Demonte e Valle dell'Ubaye (1386-1514)*, in *Lingue e dialetti dell'arco alpino occidentale*, Atti del Convegno Internazionale di Torino 1976, a cura di G.P. CLIVIO, G. GASCA QUEIRAZZA, Torino 1978, pp. 209-251.
- J.-P. DALBERA, *Les Parlers des Alpes Maritimes. Etude comparative. Essai de reconstruction* (thèse doctorat 1984), London 1994.
- DCB = P. MASSAJOLI - R. MORIANI, *Dizionario della Cultura Brigasca*, I, Lessico, Alessandria 2011.
- DOF = L. ALIBERT, *Dictionnaire occitan-français d'après les parlers languedociens*, Toulouse 1966.
- W. FORNER, *Theme-Rheme Structure and Zeneyze Clitica*, in « Italian Linguistics », 3 (1976), pp. 103-107.
- W. FORNER, *Géographie linguistique et reconstruction, à l'exemple du ligurien intémélien*, in *Actes du I Colloque International sur l'ancien provençal* cit., pp. 125-140.
- W. FORNER, *L'Intemelia linguistica*, in « Intemelon », 1 (1995), pp. 67-82.
- W. FORNER, *Introduzione linguistica* (sc. al testo *Franzé u Peguror*), in *A canzun de Franzé* cit., pp. 5-22.

- W. FORNER, *La 'coniugazione interrogativa' nei dialetti liguri*, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* cit., pp. 319-336.
- W. FORNER, *La desinenza -s nel Ligure Alpino*, in « R Ni d'Aigüra », 39 (2003), pp. 18-25.
- L. FROLLA, *Dictionnaire monégasque-français*, Monaco 1963.
- M.-D. GLESSGEN, *Les scriptae occitanes III: a) Provence*, in *LRL*, II,2, pp. 425-434.
- G. GRIBAUD, *Dissionari Piemontèis*, Torino 1983.
- J. GUIDO, *Parlu tendascu. Dictionnaire français-tendasque*, Nice 2011.
- R. LAFONT, *Remarques sur la situation du niçois écrit jusqu'au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle*, in « Revue des Langues Romanes », 76 (1964), pp. 37-50.
- X. LAMUELA, *Dizionario Italiano Occitano OccitanoItaliano. Norme ortografiche, scelte morfologiche e vocabolario dell'Occitano Alpino orientale*. Cuneo 2008.
- D. LANTERI, *Dictionnaire Français-Brigasque*. Grasse 2006.
- J. LE GOFF, *Préface*, in C. CASAGRANDE - S. VECCHIO, *Les péchés de la langue* cit., pp. 11-15.
- B. LINDORFER, *Bestraftes Sprechen. Studien zur historischen Pragmatik des Mittelalters*, München 2009.
- Lingue e dialetti dell'arco alpino occidentale*, Atti del Convegno Internazionale di Torino 1976, a cura di G.P. CLIVIO, G. GASCA QUEIRAZZA, Torino 1978.
- LRL = *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, edd. G. HOLTUS, M. METZELTIN, C. SCHMITT, Bd. I-VIII, Tübingen 1988-2005.
- N. MAGENTA, *Nuovo vocabolario del dialetto di Novi Ligure*, Novi Ligure 1999.
- E. MALAN, *Glossario ventimigliese-italiano*, Ventimiglia 1998.
- P. MASSAJOLI, *Dizionario della Cultura Brigasca*, IV, *Glusari etnolinguistic cumparà di Arpi liguri Maritimi*, Alessandria 2008.
- C. MERLO, *Lessico etimologico del dialetto di Pigna*, in « L'Italia Dialettale », XVII, XIX, XX, XXI (1941 e sgg.).
- P. MEYER, *Documents linguistiques du Midi de la France (Ain, Basses-Alpes, Hautes-Alpes, Alpes-Maritimes)*, Paris 1909.
- E.G. PARODI, G. ROSSI, *Poesie in dialetto tabbiese del sec. XVII*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », IV (1903), pp. 329-399.
- G. PASTOR, *Vocabolario del dialetto buggiese*, in ID., *Ciabroti in lengàgiu biijinòlu cun e "ulse" dei mei aregòrdi*, Pinerolo 1990, pp. 27-160.
- T.G. PONS - A. GENRE, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria 1997.
- J.-C. RANUCCI, *Quelques aspects du parler de Gorbio au XVI siècle à travers les comptes communaux*, in « Ou País Mentonasque », 112 (2004), pp. 12-16.
- P. RAYBAUT, *Les sources régionales du Pays de Nice*. Paris 1979.
- G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Morfologia*, Torino 1968.
- G. ROSSI, *Glossario Medioevale Ligure*, Torino 1896 (rist. anast. Bologna 1971).
- R. ROVELLI, *Vocabolario del dialetto di Garbagna*, Tortona 2007.
- H. SCHMID, *Zur Formenbildung von DARE und STARE im Romanischen*, Bern 1949.
- H. J. SIMON, *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*, Heidelberg 1967.
- L. SÜTTERLIN, *Die heutige Mundart von Nizza*, in « Romanische Forschungen », IX (1896), pp. 249-586.
- TF = F. MISTRAL, *Lou Tresor dóu Felibrige ou dictionnaire provençal français embrassant les divers dialectes de la langue d'Oc moderne*, Aix-en-Provence 1878-1886 (repr. Marseille 1979).
- ST. VILAREM - B. CIRAVEGNA - J.-L. CASERIO, *Lexique français-roquebrunois*, Menton 1998.
- VPL = G. PETRACCO SICARDI ET ALII, *Vocabolario delle Parlate Liguri*, I-IV, Genova 1985-1992.

## INDICE

### Studi

- CARLO PAMPARARO, *Archeologia urbana nell'area del "Cavo": riletture e riflessioni sulle origini di Ventimiglia.* 5
- FAUSTO AMALBERTI, *L'architettura e l'edilizia a Ventimiglia tra '400 e '500.* 27
- CHRISTIANE ELUÈRE, *Canavesio e la Morte.* 77
- GIULIA SAVIO, *La Promenade du Midi a Mentone: guide anglo-sassoni, letteratura e materiali poco noti. Premesse per una ricerca.* 91
- JEAN-LOUIS PANICACCI, *Le ripercussioni dell'occupazione italiana in Francia nella provincia di Imperia.* 99
- WERNER FORNER, *Layron, vay en mala hora. Le più antiche attestazioni del Pignasco.* 113

### Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Custùme ventemigliusu. Abbigliamento tipico, tradizionale della zona intemelia marittima* 141
- LORENZO VIALE, *Tre dolci della tradizione ventimigliese.* 147

### Cronache e strumenti

- LUIGI IPERTI, *Penna in valle Roia (XIII-XVII secolo). Gli antichi statuti, fonti per la storia di una comunità* 159
- PHILIPPE PERGOLA, *Comunicare la storia: dalla civitas romana alla città episcopale del medioevo alla luce dell'archeologia.* 195
- ALESSANDRO GARRISI, *La chiesa e il monastero di San Calocero al Monte. Un antico spazio cristiano ad Albenga* 203

*finito di stampare  
nel 2012  
brigati tiziana  
via isocorte, 15  
tel. 010714535  
16164 genova-pontedecimo*